

# **LQ** *The Lab's Quarterly*

---

2021 / a. XXIII / n. 1 (gennaio-marzo)



**DIRETTORE**

Andrea Borghini

**VICEDIRETTRICE**

Roberta Bracciale

**COMITATO SCIENTIFICO**

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Lorenzo Bruni (Perugia), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piomalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Ambrogio Santambrogio (Perugia), Giovanni Travaglino (The Chinese University of Hong Kong).

**COMITATO DI REDAZIONE**

Luca Corchia (Coordinatore), Massimo Airoidi, Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi, Cesar Crisosto, Luca Corchia, Elena Gremigni, Francesco Grisolia, Antonio Martella, Gerardo Pastore, Emanuela Susca.

**CONTATTI**

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): [cris.unipg.it](http://cris.unipg.it)

I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista.

Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista:

<https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza  
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

---

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

---



# LQ *The Lab's Quarterly*

---

2021 / a. XXIII / n. 1 (gennaio-marzo)

## **MONOGRAFICO**

---

Istituzioni e conflittualità: una prospettiva interdisciplinare  
a cura di Marco Antonelli e Jonathan Pieri (Università di Pisa)

Marco Antonelli, Jonathan Pieri	<i>Introduzione</i>	9
Antonietta Riccardo	<i>Quartiere e Reti sociali. Analisi dei neighbourhood effects attraverso la prospettiva della Social Network Analysis</i>	23
Paola Imperatore	<i>Il diritto negato di dire no. La relazione tra contesto politico e protesta nei conflitti ambientali locali: i casi No Tap e No Snam</i>	49
Marco Antonelli	<i>Criminalità organizzata e corruzione nel sistema portuale italiano. Analisi e rappresentazioni secondo la prospettiva della Commissione Parlamentare Antimafia</i>	73
Emilia Lacroce	<i>Il Mondo di Mezzo dopo Mafia Capitale. Riflessioni sul trattamento linguistico del fenomeno mafioso</i>	97
Carlotta Vignali	<i>Essere stranieri in carcere. Criticità e carenze del sistema penitenziario nella gestione della detenzione multiculturale e multireligiosa</i>	113

## **LIBRI IN DISCUSSIONE**

---

Massimo Airoidi	<i>Gabriella Paolucci (2018, a cura di). Bourdieu e Marx. Pratiche della critica</i>	139
Alice Fubini	<i>Philip Di Salvo (2020). Digital Whistleblowing Platforms in Journalism</i>	145
Ilaria Iannuzzi	<i>Romano Benini (2020). Rivoluzione umanista. La cura italiana al disagio globale</i>	151



**MONOGRAFICO**

*Istituzioni e conflittualità: una prospettiva interdisciplinare*

A cura di Marco Antonelli e Jonathan Pieri  
(Università degli Studi di Pisa)



## QUARTIERE E RETI SOCIALI

### Analisi dei neighbourhood effects attraverso la prospettiva della Social Network Analysis

di Antonietta Riccardo\*

---

#### Abstract

*Neighbourhood and Social Networks. Understanding Neighbourhood Effects through the Lens of Social Network Analysis*

In recent decades, globalisation processes have oriented sociological studies towards the analysis of structures, flows and mobility on global scale, reducing interest in the dimensions of life closer to individuals, such as residential area, neighbourhood or urban space. This paper, favouring a network and systemic methodological approach, intends to show that local space, networks of friends and neighbours, places and the city still represent a key dimension, spatially and socially, of the citizens who live in it. *Social Network Analysis* will be proposed as one of the suitable perspectives to read these phenomena, since the tools, indicators and measures it proposes, make possible the empirical analysis of the link between territorial space and social space. The aim of this work is to present a review of the sociological studies on the subject that have chosen to apply the network models to the analysis of urban phenomena, including their resources, limits and possible developments.

---

#### Keywords

Social network analysis; neighbourhood; urban space; neighborhood effect

---

\* ANTONIETTA RICCARDO è Dottoranda di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Pisa. I suoi interessi di ricerca si concentrano sulla *Social Network Analysis* nel campo delle reti personali, interorganizzative, del Terzo Settore e urban studies.

Email: [antonietta.riccardo@phd.unipi.it](mailto:antonietta.riccardo@phd.unipi.it)

DOI: <https://doi.org/10.13131/1724-451x.labsquarterly.axxiii.n1.2>

---

## 1. INTRODUZIONE

Uno degli approcci analitici più interessanti nel panorama degli studi urbani guarda al quartiere come

un sistema di relazioni informali e formali sviluppato dagli attori locali (individui, gruppi, istituzioni) con attenzione alle caratteristiche delle reti sociali, ai processi di reciproco riconoscimento e distinzione e di inclusione/esclusione, e agli effetti che ne discendono sulle opportunità di vita degli abitanti (Borlini, 2010: 1).

Il *quartiere* rappresenta uno spazio centrale della vita quotidiana di una città, spesso cornice di storie, di luoghi simbolo, di incontri, scambi, pratiche, elementi rilevanti nell'interazione e nelle interdipendenze che al suo interno di manifestano. Per gli abitanti del quartiere, una passeggiata tra le stradine, i vicoli e le piazze, l'incrocio con il vicino, il giornalaio, l'amico diventano occasione per ritrovare significati e simboli, capaci di riallacciare i fili dell'identità e del senso di appartenenza. Sono numerose le retoriche che negli ultimi decenni hanno messo in discussione l'importanza del quartiere come luogo determinante delle relazioni sociali e come dimensione centrale della vita della città. Secondo alcuni studi, il rapido sviluppo della mobilità fisica e sociale, la globalizzazione, l'immigrazione, la diffusione massiccia della telefonia mobile hanno indebolito e frammentato le relazioni di vicinato e di quartiere, rafforzando invece i network sovra-locali e immateriali (Wellman, 1979, 2001; Jess e Massey, 2001). Il tipico abitante del quartiere può lavorare oltre i confini del vicinato, intrattiene relazioni con i colleghi, trascorre il tempo libero in luoghi vicini o lontani dalla sua residenza. I suoi amici sono facilmente raggiungibili anche attraverso una call, un messaggio, un'e-mail in brevissimo tempo. Sembra, dunque, che i confini stiano svanendo e il luogo fisico sia sempre meno importante.

La possibilità di stabilire legami a grandi distanze ha sollevato, dunque, domande sull'importanza relativa dei contatti sociali locali. Hanno davvero perso importanza i legami tra vicini? Nella dimensione locale, le interazioni hanno ancora luogo? Gli abitanti del quartiere sono attenti a ciò che accade nello spazio fisico e sociale di cui sono prossimi? Come si è espresso Bauman, in contrapposizione alla crescente globalizzazione si assiste al ritorno della cosiddetta "voglia di *comunità*", ossia al bisogno personale di ogni cittadino di cercare sicurezza nella sfera privata, di cui diventano estensioni la casa, il quartiere e la città in cui si vive (Bauman, 2007; Riccardo e Salvini, 2020).

---

L'interesse della sociologia nei confronti della dimensione relazionale del quartiere ha avuto un andamento eterogeneo. Alcuni studi concordano sul fatto che il ruolo del quartiere come spazio determinante delle relazioni sociali sia in declino (Wellman, 1979), Altri sostengono invece che i contatti tra vicini sono ancora determinanti nella vita dei singoli (Forrest e Kearns, 2001; Brigde, 2002; Corconran *et al.*, 2018). Ulteriore letteratura suggerisce che i vicini tendono a svolgere un ruolo importante nella pratica e nel sostegno sociale influenzando o meno le azioni collettive nelle aree specifiche metropolitane (Jacobs, 1961; Gould, 1991; Collins *et al.*, 2014). Altri studi suggeriscono che molte persone apprezzano ancora il contatto con i loro vicini, in quanto spesso sono una fonte di assistenza. Anche se le relazioni con i vicini di casa comprendono una piccola porzione della rete sociale di un individuo, la loro frequenza di contatto è relativamente alta. Sampson (2011) propone ed espande la definizione tradizionale di *neighborhood effects*, sostenendo come la dimensione del vicinato sia costituita da meccanismi e pratiche che modellano percezioni, relazioni e comportamenti che si proiettano dentro e fuori i quartieri. Insomma, l'ambiente sociale del quartiere influisce sull'individuo più di quanto si immagini.

Nella convinzione che il quartiere sia ancora un luogo centrale dei piccoli borghi così come delle grandi metropoli, interessanti sono le riflessioni rispetto ai metodi alla base degli studi della complessità del “*sistema quartiere*”. All'interno del panorama di ricerca sociologica, la maggior parte dei lavori è stato condotto con metodi qualitativi, mentre l'utilizzo di strumenti quantitativi in generale, e più nello specifico, quelli offerti dalla *Social Network Analysis (Sna)* - come quelli di Gould's - è stato molto più raro.

Al fine di esplorare come la prospettiva di rete possa contribuire alla comprensione del rapporto tra attori locali, reti sociali, caratteristiche del quartiere e i *neighborhood effects*, in questo lavoro verrà elaborato un percorso analitico che si dipanerà in tre fasi distinte<sup>1</sup>. In primo luogo, si esplorerà fino a che punto i reticoli sociali, come sistemi di relazioni di vicinato, forniscono un ritratto chiaro delle dinamiche sociali di un quartiere. In questo modo, si potrà andare oltre le scelte e i comportamenti dei singoli per considerare come i meccanismi relazionali intra-quartiere siano variabili centrali negli studi sui *neighborhood effects*. Verranno affrontate le questioni relative al rapporto *quartiere-comunità*, al concetto di “*vivibilità*” e ai processi di *partecipazione locale*. A completamento, verrà offerta una riflessione emersa in più campi sulla scelta dei tipi di

---

<sup>1</sup> Questo paper è uno avanzamento teorico e metodologico di un precedente lavoro, RICCARDO & SALVINI (2020).

legami che per qualità, quantità e contenuto sono ritenuti più idonei nel generare impatto sociale nelle comunità territoriali. In secondo luogo, a titolo esemplificativo, si proporrà una chiara applicazione di modelli appartenenti alla Sna all'interno degli urban studies. Verrà presentata la teoria degli *urban small-world* e di un indice formalmente costituito per la misurazione di questo tipo di strutture, lo *Small-world Index* (Neal, 2018; Riccardo e Salvini, 2020). Infine verrà mostrato un *unicum* nel panorama dei fenomeni della partecipazione diretta in Italia, l'esperienza dei *Quartieri Uniti Eco Solidali* della città di Livorno, fenomeno che si intende approfondire e porre all'attenzione della comunità scientifica secondo la lente teorico-metodologica delle reti sociali.

## 2. LE RETI DI QUARTIERE: RISORSE O VINCOLI?

È ancora importante inquadrare il quartiere come spazio comunitario? I reticoli sociali locali sono potenzialmente in grado di migliorarne la vivibilità? Le modalità con cui si interagisce in aree residenziali specifiche incentivano la partecipazione democratica e l'impegno civico? Queste domande hanno rappresentato questioni particolarmente dibattute in quel campo della sociologia urbana che ha ritenuto l'analisi delle reti sociali uno degli approcci metodologici in grado di indagare e rappresentare il funzionamento delle dinamiche relazionali nei contesti residenziali.

La Sna è una prospettiva teorico-metodologica che è emersa nell'ultimo secolo, applicata a settori che abbracciano molti campi delle scienze sociali, fisiche e biologiche. Tale approccio gode di una teoria ben consolidata nel campo della ricerca sociale, di un insieme di principi fondamentali e postulati, così come una serie di misure e strumenti analitici e software per analisi e visualizzazioni. Nell'analisi presentata in questo studio, ci si concentrerà sulle reti sociali di attori locali (individui e gruppi) collocati in contesti dati, come i quartieri. Si passeranno in rassegna alcuni elementi teorici e solo alcune delle misure utilizzate nella letteratura dei social networks. La Sna viene condotta attraverso la "registrazione" dei dati su chi è collegato a chi. Questi collegamenti possono essere di varia forma, qualità e contenuto: ad esempio, potremmo essere interessati ai rapporti di amicizia, o quelli di vicinato, o anche quelli caratterizzati dalla semplice conoscenza. Potremmo così ricavare misure di rete individuali, come il numero dei collegamenti che ogni attore ha nella propria rete o la *centralità*, che misura quanto una persona si trovi in una posizione preminente nella rete; misure a livello di rete, come la *densità* che conteggia il numero di collegamenti presenti espresso come proporzione di tutti i collegamenti possibili, la *reciprocità*, intesa come

---

simmetria della relazione all'interno di una diade: A conosce B e B può conoscere (o non conoscere) A; o infine la *transitività*, ossia la probabilità che due nodi con un nodo in comune possano essere a loro volta collegati.

Una *rete sociale*, quindi, è definita come un insieme di attori sociali (nel nostro caso cittadini) collegati tra loro da una serie di legami (parentela, vicinato, amicizia). Tali strutture reticolari possono essere rappresentate come *grafi* (network), cioè un insieme di *nodi* (attori sociali) e un insieme di *link* che indicano le loro interconnessioni (legami). L'analisi delle reti osserva la struttura complessiva e le proprietà dei reticoli sociali e dei singoli attori con lo scopo di interpretare il comportamento sociale delle persone coinvolte (Mitchell, 1969) e gli effetti (*outcomes*) verso le comunità dove questi attori operano. Le reti possono essere analizzate dall'"esterno verso l'interno" spesso utilizzando indagini su larga scala per ottenere una comprensione della struttura complessiva della rete, in cui i singoli soggetti sono nodi (*whole-network approach*) e dall'"interno verso l'esterno", di solito con indagini quali-quantitative relative alla sfera relazionale di ogni singolo soggetto inserito nella rete con i suoi contatti sociali (*ego-network approach*).

Ritornando ai quartieri, a partire dagli anni '50, la Sna ha fornito ai ricercatori gli strumenti concettuali e metodologici per esplorare, in primo luogo, i tipi di legami sociali che esistevano nei quartieri, piuttosto che interpretare tali legami a partire dalle nozioni tradizionali di gruppi sociali e spaziali; in secondo luogo, per permettere l'integrazione analitica dei sistemi locali in reti e flussi *multilevel* (area residenziale, area urbana, area regionale e così via). Lo scopo è di superare sia la visione dicotomica quartiere e extra-quartiere come un «gioco a somma zero sia l'idea che la crescente mobilità abbia depauperato lo spazio locale della prossimità, della coesione e del supporto sociale» (Borlini, 2010: 5).

In questa sede, presentiamo tre prospettive in cui è emerso il rapporto tra reti sociali e *neighborhood effects*: quella che potremmo definire "comunitaria" difesa da autori che hanno provato a ribaltare il concetto di "comunità liberata" di Wellman (1979), quella che richiama la "vivibilità" degli spazi urbani e, infine, la prospettiva eminentemente "partecipativa" tesa a valorizzare le relazioni di quartiere in funzione del bene comune. Come vedremo, la letteratura non è ben ordinata così come questo schema suggerisce, in quanto i confini in materia sono spesso labili o a cavallo tra le varie linee interpretative.

### 2.1. *Quartiere e comunità*

La prima prospettiva legge la dimensione reticolare del quartiere in

---

relazione ai processi di community building, che trovano negli spazi sub-urbani la scala privilegiata di costruzione e consolidamento delle relazioni comunitarie. Il tentativo di inquadrare o meno il quartiere come spazio comunitario in cui “catturare” le reti sociali è stato al centro degli studi di Wellman (1979, 2001). Il sociologo, nell’esaminare le reti personali degli abitanti in un quartiere di Toronto, sosteneva che la questione comunitaria - intesa come interesse verso la vita interpersonale dell’abitante della città - dovesse essere esaminata da una prospettiva analitica di rete, superando il determinismo e il mero concetto di appartenenza territoriale. L’utilità di tale prospettiva, ritenuta alla base degli studi di rete dei decenni successivi, è che essa cerca di evitare la logica secondo cui la realtà può essere compresa studiando le proprietà delle sue singole parti o le intrinseche basi psicologico-esplicative sociali. Si concentra invece sulle relazioni tra individui e collettività comprese le strutture di relazione e i flussi di attività. Applicando l’*ego-network approach*, Wellman aveva chiesto ad ogni intervistato di elicitare un massimo di sei legami forti, rilevando poi in sede analitica che questi tipi di legami tendevano a formare strutture scarsamente dense, spazialmente disperse e ramificate invece che un’unica, densa “solidarietà” di quartiere (Wellman, 1979: 1211). In effetti, pochi intervistati avevano più di un legame forte nel quartiere di residenza e per tale motivo, la densità di tali reti risultava essere particolarmente ridotta. Wellman parla di “*comunità liberata*” per descrivere come le reti sociali siano disperse in un territorio ampio non sovrapponibile all’entità del quartiere. Il capitale economico, quello di mobilità e lo sviluppo dei sistemi di comunicazione a distanza avrebbero incoraggiato gli individui a cercare relazioni oltre la sfera residenziale e, di conseguenza, a rendere meno dense le reti a loro spazialmente più vicine (Castrignanò, 2012; Giuffrè, 2013).

Nel lavoro sui network dei quartieri di Parigi, Gould (1991), superando l’impostazione di Wellman rispetto all’incongruenza delle due accezioni di spazio delle relazioni e spazio sub-urbano, ricolloca il concetto di comunità locale all’interno dei confini fisici dei quartieri. Egli identifica infatti una serie di club di quartieri come luoghi che hanno permesso la formazione delle reti, le quali a loro volta hanno svolto azioni collettive e di mobilitazione. In secondo luogo, rintracciando una debolezza nei metodi di quegli analisti di rete che si limitavano al mero conteggio dei legami interpersonali (e quindi alla stima della densità), lo studioso formalizza un approccio analitico strutturale, ponendo attenzione alle micro-strutture della rete, alle posizioni (centrali o periferiche) assunte dai soggetti con cui si entra in relazione e all’interdipendenza tra legami informali e formali (*ibidem*).

---

In contrasto con le argomentazioni circa il declino del ruolo del quartiere nei legami sociali significativi, lo sviluppo del concetto di capitale sociale (Bourdieu, 1986; Coleman, 1988; Putnam, 2001) ha permesso di richiamare il valore dei social network incardinati in territori locali. In particolare, alcuni studi sottolineano l'importanza di una regolare *co-presenza* territoriale come condizione primaria per attivare l'interazione sociale (Gould, 1991; Putnam, 2001, Corcoran *et al.*, 2018) e per generare coesione all'interno degli spazi urbani. Forrest e Kearns (2001), ad esempio, rimettono al centro la dimensione del quartiere per analizzare e sviluppare i reticoli sociali:

sono questi reticoli basati sulla residenza che svolgono una funzione importante nelle routine della vita quotidiana e queste routine sono probabilmente i blocchi elementari di costruzione della coesione sociale - attraverso esse impariamo la tolleranza, la cooperazione e acquisiamo un senso di ordine sociale e di appartenenza (*ibidem*, 2130).

Tale routinarietà emerge nella fruizione dei servizi pubblici e collettivi (scuole, parrocchie, piazze, associazioni), e come sostenuto da Putnam, riprendendo il lavoro della Jacobs (1961), "*nei contatti regolari con i negozianti, di incontri tra vicini di casa, di parroci che incrociano per strada i parrocchiani, di mercatini di strada e di parchi che si possono attraversare tranquillamente*" (2001: 372). Questi elementi possono in qualche modo favorire l'integrazione, la coesione e la condivisione di aspetti simbolico-valoriali che ne rafforzano l'appartenenza e l'identità, la coesione ed il capitale comunitario.

Nel campo degli urban studies Neal *et al.* (2014), accogliendo queste prospettive finora presentate, propongono come misura del senso di comunità, il coefficiente di clustering. Tale coefficiente rileva la robustezza della rete rispetto alla sua transitività, ossia la probabilità che due nodi con un nodo in comune possano essere a loro volta collegati (Watts e Strogatz, 1998). Secondo gli studiosi, nei quartieri in cui i social network personali sono relativamente densi è possibile osservare cluster di relazioni intorno ai quali si potrebbe accrescere il senso di comunità. Reti dense facilitano il senso di appartenenza e di coesione sociale; gli individui che quindi vivono in questo tipo di quartiere hanno maggiori probabilità di godere di un senso psicologico di comunità. Al contrario, nei quartieri in cui i social network personali sono relativamente scarsi, la rete è frammentata e genera senso di isolamento. Ad esempio, i residenti di un quartiere povero, con basso livello di mobilità extra quartiere, con un forte senso di comunità possono trarre beneficio dal fatto che i vicini possono fornirsi assistenza e sostegno sociale. Questo suggerisce che la

---

prossimità è importante nella misura in cui la distanza abbia un costo insostenibile, che tende ad essere per i poveri, gli anziani e le fasce deboli difficile da sopportare (Bridge, 2002). Logan e Spitze esprimeranno l'idea di "*vicinato residuo*" che riflette "*il presunto declino dell'importanza del vicinato nel tempo e l'ipotesi che il vicinato sia una forma alternativa di socializzazione per le persone che non hanno accesso a reti più ampie*" (1994: 457).

## 2.2. *Quartiere e "vivibilità"*

Pur non discostandosi dal riconoscimento del quartiere come nodo emblematico per lo sviluppo della coesione sociale, una seconda prospettiva rintracciabile negli studi di quartiere pone al centro la necessità di ripensare il rapporto tra spazio locale e reti in risposta alle questioni sociali che richiamano il concetto di "vivibilità". In questa sede rimandiamo, a titolo esemplificativo, a due dimensioni della vivibilità: il contrasto alla devianza e la riduzione dei livelli di disoccupazione. Jacobs ha osservato che dove le città sono progettate con l'intento di massimizzare il contatto informale fra i vicini, le strade sono più sicure, i bambini meglio accuditi e la gente più cordiale. Inoltre assume che la presenza del capitale sociale a livello territoriale è capace di svolgere funzioni propositive nel contrastare le devianze e nell'incoraggiare atteggiamenti virtuosi (Jacobs, 1961; Putnam, 2001).

La letteratura sui *neighborhood effects*, attraverso l'analisi delle reti sociali, ha rivalutato l'importanza delle caratteristiche relazionali nella definizione e individuazione dei comportamenti indesiderati di aree residenziali ed ha proposto di utilizzarla a complemento e, in alcuni casi, in alternativa all'approccio ecologico, concentrato per lo più sull'analisi territoriale (Galster, 2012; Sampson, 2011). Tali studi, quindi, hanno esaminato non solo se i contesti locali influenzano i comportamenti degli individui, ma anche attraverso quali meccanismi relazionali tali contesti funzionano.

Carrington (2011) ha intrapreso un interessante percorso teorico basato sull'idea che la Sna possa in qualche modo supportare gli studi sul crimine a livello di quartiere. Dato che da tempo si erano osservati tassi di criminalità più elevati nei quartieri svantaggiati ed eterogenei, lo studioso richiama due teorie sulla devianza: quella della *disorganizzazione sociale* di Sampson (1987) e quella dell'*organizzazione sociale differenziale* di Sutherland (1939), ancorando entrambe all'analisi delle reti sociali.

La *teoria della disorganizzazione sociale*, sviluppata inizialmente nella Scuola di Chicago, collega i tassi di criminalità alle caratteristiche

---

del quartiere, in particolare afferma che le zone residenziali sono significative tanto quanto o più delle caratteristiche individuali dei potenziali criminali. In che modo intervengono, allora, i social network? È Sampson (1987) a darne risposta, sostenendo l'importanza dei legami sociali all'interno della comunità, il quale indebolimento avrebbe inciso negativamente sul controllo sociale informale. Tale forma di controllo è importante per prevenire comportamenti indesiderati, risolvere i problemi della comunità e reprimere la criminalità (Corcoran *et al.*, 2018). Le reti di quartiere sono reti di residenti (prosociale), che variano, secondo condizioni strutturali esogene, nella loro capacità di esercitare un controllo sociale informale sulla criminalità e la delinquenza nel quartiere. In sintesi, l'implicazione che spiega l'utilizzo della social network analysis è che non sono solo gli attributi delle reti personali di potenziali delinquenti e criminali a spiegare i crimini di quartiere, bensì gli attributi dell'intera rete prosociale esistente tra i residenti, in particolare il suo livello di coesione e la capacità di mobilitare azioni collettive. La relazione tra le reti di quartiere e il tasso di criminalità non è sempre determinata in negativo, come Carrington sostiene, dalla presenza di livelli di controllo sociale. Nei quartieri possono, infatti, manifestarsi sia reti prosociali sia reti procriminali, che facilitano l'integrazione dei criminali e la loro influenza.

La *teoria delle associazioni differenziali* di Sutherland (1939), richiamata da Carrington a completamento della riflessione, spiega infatti che le persone acquisiscono i valori, gli atteggiamenti, le tecniche e le motivazioni per comportamenti criminali attraverso le loro interazioni. In tale approccio, gli aspetti strutturali del quartiere come lo svantaggio, l'eterogeneità e la mobilità residenziale sono variabili esogene che influenzano l'equilibrio tra influenze antisociali e prosociali delle reti di quartiere e che quindi a loro volta incidono sui tassi di criminalità. La Sna andrebbe quindi ad analizzare l'influenza delle reti personali dei potenziali criminali e delinquenti come risultati di condizioni strutturali esogene. Carrington conclude questa rassegna esprimendo qualche perplessità circa le due impostazioni appena richiamate. Innanzitutto, sottolinea una certa difficoltà concettuale in quanto la popolazione del quartiere non può essere divisa ordinatamente in potenziali delinquenti e criminali, da una parte, e residenti prosociali dall'altra. La seconda richiama la difficoltà metodologica di raccogliere dati sugli attributi e i legami di tutta la popolazione di uno o più quartieri.

Il secondo elemento che abbiamo considerato per valutare la "vivibilità" di un quartiere richiama i meccanismi attraverso i quali le reti sociali influenzano i risultati socio-economici dei residenti. Nel loro recentissimo studio, Vandecasteele e Fasang (2020) richiamano il rapporto tra i

---

livelli di disoccupazione e la presenza di network nei quartieri. Nel chiedersi in che modo i legami sociali del quartiere influenzano la probabilità di uscire dalla disoccupazione, descrivono due modalità incidenti sui risultati occupazionali: la condivisione delle risorse e la definizione di norme. La condivisione delle risorse si riferisce al supporto strumentale nella ricerca di lavoro attraverso lo scambio di informazioni e risorse in rete (Granovetter, 1973; Lin, 1999). I vicini con cui si interagisce possono fornire informazioni sulle opportunità di lavoro, offrono supporto psicologico o aiuto pratico o possono favorire un candidato presente nel proprio vicinato. La definizione delle norme va oltre il supporto tangibile e si riferisce a come l'interazione sociale può stabilire un comportamento riconosciuto. Attraverso la frequenza delle relazioni e il contatto quotidiano, gli abitanti condividono modelli comportamentali e sociali. Questo meccanismo come sottolineano Vandecasteele e Fasang è conosciuto sotto diversi nomi e dimensioni nella letteratura di quartiere, tra cui le teorie del contagio, la socializzazione collettiva (Jencks e Mayer, 1989) o la coesione sociale e il controllo sociale (Galster, 2012; Sampson *et al.*, 2002) ed è capace di influire sui livelli di occupazione all'interno di specifici quartieri.

Interessante, infine, è la distinzione che Vandecasteele e Fasang pongono tra il ruolo di *mediazione* e *moderazione* dei social network locali. I social network sono *mediatori* in quartieri svantaggiati se sono variabili sul percorso causale che porta dalla deprivazione del quartiere all'occupazione; ad esempio, ciò accade se la residenza in un quartiere svantaggiato rispetto a quello benestante influenza la dimensione, la composizione o la posizione dei social network dei residenti, e queste caratteristiche dei social network influenzano l'occupazione. Un ruolo di *mediazione* dei social network di quartiere implica, invece, che gli individui in quartieri svantaggiati hanno più amici concentrati localmente. Le teorie sull'isolamento sociale come effetto di vicinato sostengono, infatti, che i residenti dei quartieri degradati potrebbero essere tagliati fuori dai social network esterni che forniscono accesso alle informazioni sul lavoro (Jencks e Mayer, 1989).

Per concludere, i meccanismi che richiamano la condivisione delle risorse e la definizione delle norme a livello di quartiere possono dipendere non solo dalla quantità e qualità delle interazioni sociali, ma anche dalle condizioni socio-economiche di base di aree residenziali. Le reti, quindi, possono essere utili per trovare un lavoro, ma le competenze, le risorse e le opportunità di lavoro devono essere presenti per ottenerlo (Bridge, 2002).

---

### 2.3. *Quartiere e partecipazione*

Le due prospettive fin qui presentate lasciano intuire indirettamente i caratteri specifici che favoriscono la proliferazione delle reti di partecipazione civica in ambito sub-urbano. Gli studiosi che abbracciano tale prospettiva esaltano la scala urbana e sub-urbana come dimensione fondamentale per l'analisi della partecipazione democratica in quanto ritengono che il sentimento di appartenenza, la condivisione e l'identificazione in un contesto socio spaziale può generare una spinta partecipativa al proprio ambiente residenziale. Dekker definisce la partecipazione come il complesso di «attività svolte dai residenti con l'obiettivo di influenzare positivamente la condizione sociale e fisica del quartiere» (2007, 357), ponendosi in continuità con le teorie comunitarie e di benessere (vivibilità) del quartiere fin qui presentate. Come Piselli dirà, riprendendo il lavoro di Jacobs,

Gli abitanti dei quartieri efficienti e vitali si impegnano a favore della collettività e sono pronti a mobilitarsi in vista di qualche obiettivo condiviso. Fanno parte di associazioni e partecipano a innumerevoli comitati di quartiere per migliorare le strade e i marciapiedi, per impedire qualsiasi progetto (come, per esempio, un'autostrada) che minacci di distruggere la loro identità e i loro equilibri sociali (1961: 97).

Insomma, nel testo sono presenti le declinazioni di coesione sociale, controllo informale, efficacia collettiva e infine partecipazione, sia come meccanismo di tutela della sfera territoriale sia come modalità per determinare l'identità e l'equilibrio sociale.

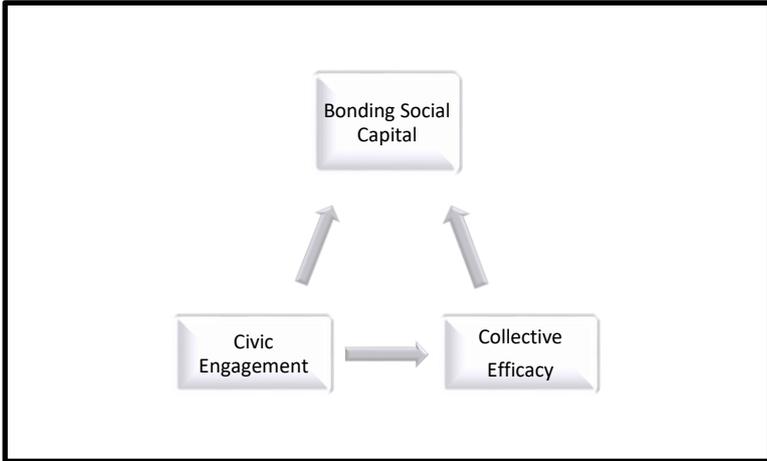
Secondo Collins *et al.* (2014), il quartiere è un ambiente in cui i residenti hanno l'opportunità di migliorare l'efficacia collettiva attraverso la costruzione ed il rafforzamento delle reti di relazione. L'*efficacia collettiva* è definita come la coesione sociale fra vicini combinata con il loro desiderio di intervenire in funzione del bene comune (Sampson, 1997). La volontà dei residenti di intervenire nelle questioni a loro più vicine, di interessarsi di ciò che accade nei quartieri e di impegnarsi nell'ottica di migliorare tale contesto dipende dalla qualità delle interazioni sociali e dalla fiducia reciproca (Collins *et al.*, 2014). Nel suo studio Collins *et al.*, dimostrano l'esistenza di una correlazione positiva tra efficacia collettiva e *civic engagement*<sup>2</sup>, studiando i meccanismi che favoriscono tale interdipendenza (Figura 1). Sebbene il *civic engagement* individuale possa

---

<sup>2</sup> Per *civic engagement* si intendono tutte quelle «attività individuali di natura democratica, politica e/o civica con l'intento di affrontare una questione di interesse pubblico» (Collins *et al.*, 2014: 328).

determinare direttamente una maggiore efficacia collettiva, questa crescita non è semplicemente il risultato di un comportamento civico individuale, ma richiede invece un catalizzatore, che si ritrova nelle reti sociali.

Fig. 1. Effetti diretti ed indiretti



Fonte: Collins, J.W. Neal, Z.Neal (2014: 333)

Quindi la struttura delle reti è un elemento abilitante l'azione collettiva dal basso:

le persone che sono coinvolte socialmente sono più integrate nella loro comunità, si sentono più positive verso di essa e possono essere più facilmente coinvolte nell'assumere ruoli sociali e politici attivi. Sperimentano contemporaneamente i vantaggi dei networks locali forti e densi che sono assunti per offrire supporto ai legami deboli e favoriscono un senso di sicurezza e di casa (ivi: 329).

Il già menzionato Guold (1991) è stato il pioniere dello studio empirico tra azioni collettive e variabili di rete. I livelli di azione collettiva di diversi quartieri di Parigi sono stati spiegati dal rapporto tra relazioni organizzative ed informali e le proprietà non relazionali come il benessere del quartiere, la percentuale di residenti lavoratori e di residenti "colletti bianchi" della classe media. I club di quartieri erano "foci", per usare il termine di Feld (1981), che attiravano persone con interessi simili, facilitando la formazione di legami tra di loro (Crossley e Diani, 2018). I *social foci* sono realtà relativamente dense dove l'azione collettiva è

---

particolarmente stimolata. Altre volte il coinvolgimento nei club o nelle associazioni di volontariato si è tradotto nella possibilità dei singoli di beneficiare di una rete sociale più ampia (Van den Berg e Timmermas, 2015). Poiché i club hanno spesso sede a livello locale, questo può indirettamente aumentare la frequenza dei contatti con i vicini.

Se la maggior parte delle persone che condividono le medesime problematiche scelgono di mobilitarsi, allora anche per altri soggetti la mobilitazione rappresenterà la strada più opportuna (Crossley e Diani, 2018). Come sostenuto in modo più teorico da Coleman (1988), il rafforzamento delle reti di vicinato e la cultura “emergente” della rete convincono l'individuo a mettere alcuni obiettivi e valori collettivi al di sopra del proprio interesse individuale.

I due studiosi, Gould e Coleman, sono stati ripresi negli studi sulla mobilitazione civica di Diani (2011, 2015), il quale ha più volte sostenuto che qualsiasi forma di mobilitazione e quindi di partecipazione richiede un coordinamento, il che implica la comunicazione e l'integrazione e spesso comporta lo scambio di risorse che ancora una volta presuppone la connessione e quindi le reti. Lo studioso enfatizza gli effetti di rete anche rispetto alle forme di *reclutamento* individuale. Le decisioni individuali rivolte al partecipare non avvengono in isolamento perché gli individui non vivono in isolamento. Essi sono in relazione con altre persone, le quali condividono informazioni e influenzano la loro decisione di essere disposti a coordinarsi con loro attraverso azioni collettive. Gli individui attivi, tuttavia, cercano di reclutare partecipanti per le loro azioni, movimenti e organizzazioni tra i loro amici (Crossley e Diani, 2018); la connessione con un soggetto attivo migliora la percezione rispetto alla partecipazione e l'acquisizione di un'identità più incline verso l'attivazione. Infine Crossley e Diani mettono in guardia il lettore, sostenendo che le tesi relative all'importanza delle reti sarebbero in gran parte tautologiche, data la circolare diffusione dei legami tra gruppi e individui. Anche quando si scoprono effetti di rete, i risultati sono a volte ambigui e quindi, piuttosto che evidenziare esclusivamente quei casi in cui le persone attive sono coinvolte nei legami di rete, gli analisti dovrebbero anche osservare i casi in cui le reti sono presenti, eppure la partecipazione non si manifesta in alcun modo. Per quanto invece attiene all'importanza dei legami nel reclutamento, sottolinea che se un individuo viene reclutato in un movimento dipende non solo se ha legami positivi con i membri di quel movimento all'interno della propria rete personale, ma anche dalla presenza o meno di altri soggetti presenti nella sua rete che possono inibire o favorire il suo coinvolgimento (*ibidem*).

---

### 3. LEGAMI FORTI O DEBOLI: UNA QUESTIONE APERTA

Finora abbiamo visto alcune studi che associano le reti sociali a strutture incidenti positivamente sul benessere di un'area residenziale, sia che si parli di community building, di "vivibilità" o di livelli di partecipazione urbana. Non mancano posizioni decisamente più discusse che hanno evidenziato come il successo o il fallimento delle reti dipenda in modo cruciale dalle risorse e dai modelli disponibili nei vari social network, così come dal tipo di legami che ogni individuo stabilisce con il proprio vicinato. Bridge (2002) realizza uno studio in cui prova a rilevare l'associazione esistente tra legami forti o deboli nei reticoli e il benessere del quartiere. L'idea di fondo è che i legami forti e deboli, facendo riferimento alle definizioni offerte da Granovetter (1973), possono avere effetti e benefici differenti in un quartiere. La sua disamina parte dall'idea di capitale sociale di Coleman per giungere a studi di quartiere che hanno provato a definire quei tipi di reti utili perché un quartiere si possa definire "sano" (Cattell, 2001; Forrest e Kearns, 2001; Henning e Lieberg, 1996).

Coleman (1988) guarda alla chiusura della rete determinata dai legami forti come elemento chiave in reti ricche di capitale sociale. I legami forti (definiti anche *bonding*) a livello locale si riferiscono alle reti familiari o di vicinato e rimandano a quei tipi di legame che permettono supporto, coesione e controllo sociale. Molti considerano questi come un sistema di reti robuste che si fondano su norme condivise e aiuto reciproco soprattutto in condizioni di povertà. I legami deboli (definiti *bridging*) richiamano quelle reti più sparse nate sotto forme di cooperazione tra gruppi eterogenei, sia interni che esterni all'area del quartiere, che offrono l'opportunità di avere accesso a un bagaglio materiale e immateriale di risorse particolarmente utili per il progresso dei singoli e della comunità dove quest'ultimi sono inseriti.

Analogo richiamo alla natura e alla forma di legami arriva dal lavoro di Cattell, che realizza uno studio in diversi quartieri dell'est di Londra con l'obiettivo di rilevare la relazione tra salute, reti sociali e quartieri. Lo studioso tenderà a riaffermare che «*più la rete è variegata, maggiore è la gamma di risorse accessibili e maggiori sono i potenziali benefici per la salute*» (2001: 1513). Le reti che si manifestano in modo più solido sono quelle reti di solidarietà dove confluiscono sia reti dense che sparse. Ci sono però, avverte, gli effetti diretti della povertà che non possono essere compensati da buone reti sociali (*ibidem*).

Lo studio di Cattell concorda con quello precedente di Henning e Lieberg (1996), i quali concentrano i loro sforzi di ricerca sul rilevare sia la struttura delle reti che il contenuto dei legami. Sia i legami forti che

---

deboli, sostengono, sono importanti in quanto facendo cose diverse sono entrambi necessari per una sana rete sociale. I legami deboli sono importanti per le risorse che forniscono e per il fatto che offrono un tipo di rapporto che può essere sostenuto nell'area del quartiere. I legami forti invece sono spesso difficili da mantenere a distanza ravvicinata in quanto l'eccessiva condivisione può generare un controllo sociale che soffoca e crea astio; mentre quelli deboli dovrebbero essere almeno regolarizzati perché si possa avere un beneficio a livello di vicinato.

A queste prime due forme di legami, si aggiunge la terza, quella che Putnam definisce *linking*, ossia quella rete che si genera connettendo livelli diversi di azione e partecipazione alle politiche comunitarie. King (2000), in merito ad uno studio empirico effettuato sulle reti tra gruppi locali di pescatori, ha mostrato come l'instaurazione di legami sociali bridging con vari attori esterni ha permesso ad un gruppo locale di pescatori di influenzare i processi decisionali all'interno dei sistemi di *policy* territoriale, ossia di rinforzare i legami con le istituzioni ad essi sovraordinati (*linking*).

Per sintetizzare, secondo la maggior parte degli studiosi di reti urbane, i processi di governance possono funzionare laddove risiede un equilibrio tra coesione della struttura globale (legami *bonding*) da un lato, e la presenza di legami aperti verso altri sottogruppi (legami *bridging*) (Bodin e Crona, 2009; Neal, 2015).

#### 4. GLI URBAN SMALL-WORLD

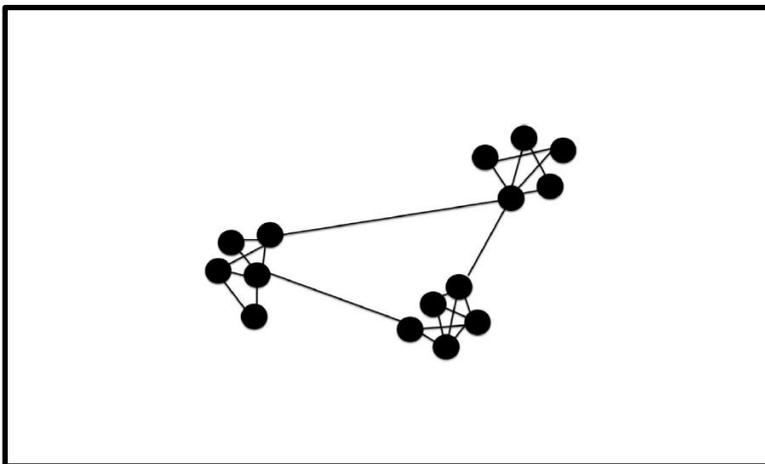
Tra gli studi di *urban network*, una risposta all'esigenza di garantire un certo equilibrio tra capitale sociale *bonding* e *bridging* viene proposta da Zachary Neal. Secondo lo studioso, un modello di rete che risponde a tale scopo è quello conosciuto nella letteratura scientifica come *urban small-world*, richiamando il concetto di *small-world network*. Questo nome deriva da un esperimento di psicologia sociale - l'esperimento dello *small-world* - che ha suggerito che tutti nel mondo sono collegati a tutti gli altri attraverso pochi conoscenti intermedi (cosiddetti "*sei gradi di separazione*" di Milgram, 1967).

La struttura delle reti appartenenti a questa classe ha contribuito a spiegare come un tale fenomeno sociale fosse possibile. Watts e Strogatz (1998) hanno mostrato inizialmente che una struttura *small-world* poteva essere osservata in una rete di collaborazioni tra attori di Hollywood o, ad esempio, nella rete delle linee di trasmissione della rete elettrica statunitense. I due studiosi hanno poi confermato, in modo apparentemente controintuitivo, che alcuni tipi di reti possono avere contemporaneamente un

---

elevato coefficiente di clustering (cioè alto capitale sociale *bonding*) e una bassa distanza (cioè capitale sociale *bridging*). Parlare di bassa distanza significa che ogni partecipante alla rete è a pochi passi da tutti gli altri partecipanti alla rete (i sei gradi di separazione), il che facilita la condivisione efficiente delle informazioni. Il clustering invece rimanda al fatto che i partecipanti alla rete sono collegati alla maggior parte degli altri membri della rete, il che facilita lo sviluppo di obiettivi condivisi e il coordinamento verso l'azione collettiva (Lawlor e Neal, 2016). Le reti con questo tipo di struttura forniscono una base teorica per l'affermazione di Cattel (2011) e Henning e Lieberg (1996) secondo cui le comunità non devono scegliere tra il capitale sociale *bonding* e *bridging*, ma dovrebbero mirare a promuovere entrambe queste dinamiche strutturali.

Fig. 2. *Esempio di small-world network*



Fonte: Lawlor, Neal (2016: 431)

La Figura 2 illustra la struttura di una rete di piccole dimensioni composta da tre cluster densamente collegati tra loro, quindi distanza ridotta e clustering elevato. Immaginiamo ogni cluster come una rete di vicinato, collegata ad altre reti di vicinato spazialmente e socialmente "distanti" ma connessi. Questa struttura di rete può massimizzare l'efficienza con cui le risorse fluiscono attraverso la rete e può far leva sul capitale sociale dei partecipanti (Neal, 2015).

Per lo studioso, è importante spostare l'attenzione da ogni singola varietà di capitale sociale e, di conseguenza, impegnarsi per individuare il modo attraverso cui sfruttare i vantaggi combinati di entrambe le forme,

---

bonding e bridging. Se la formazione di una struttura di rete di piccole dimensioni è un obiettivo chiave degli sforzi di costruzione di comunità locali in rete, è probabilmente il ruolo di ponte e di coordinamento degli attori sociali centrali che lo rende possibile. In questo tipo di struttura un ruolo fondamentale sarà ricoperto da attori *broker*, ossia attori locali che sono presenti in più sottogruppi coesi e che potrebbero fungere da connettori. Quest'ultimi, se ben capaci e motivati nella funzione connettiva utile al raggiungimento di un obiettivo comune, possono canalizzare beni in reti altrimenti chiuse, permettendo il superamento di un limite ricorrente, ossia la ridondanza delle risorse (per approfondire: teoria degli *structural holes* di Burt, 1992). È per tale motivo che gli studiosi finora presentati - Diani negli studi sulla mobilitazione, Neal negli studi urbani, gli studiosi di *neighborhood effects* - identificano il brokeraggio (*betweenness*) come una condizione chiave per il benessere delle reti di quartiere.

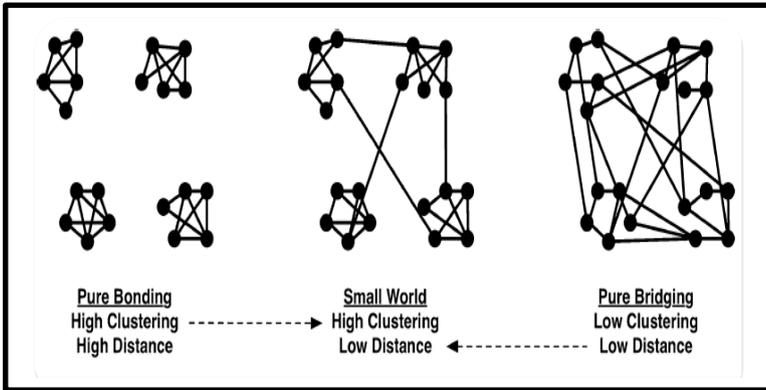
#### 4.1. *Small-World Index (SWI)*

Come sottolinea Neal, a prima vista, lo *urban small-world* può sembrare una curiosità puramente matematica, ma il fatto che le reti urbane che si instaurano nei processi partecipativi *bottom-up* siano o meno piccole può avere implicazioni importanti. Per tale ragione, ha stimolato gli studiosi all'adozione di misure formali capaci di rilevare tali reti nei contesti urbani. In uno studio recente, si è posto l'obiettivo di rispondere alla domanda «*is the urban world small?*» (2018). Lo scopo è quello di superare l'impostazione di coloro che avevano trattato le reti urbane come binarie: una rete era, o non era, un *small-world*. Può essere più utile pensare al "piccolo mondo", affermerà, come a una proprietà continua: una rete può essere più o meno piccola. Questi indici offrono un modo di misurare questa proprietà continua, e differiscono principalmente nel modo in cui pesano e normalizzano il coefficiente di clustering della rete e la lunghezza media del percorso.

Lo studioso, attraverso una review sistematica di studi empirici effettuati dal 1998 al 2018 su 172 reti urbane, ha dimostrato che, sebbene gli studiosi di tali reti sostengano spesso che le reti urbane siano *small-world* (nel 71,5% dei casi), tali affermazioni sono raramente basate su un vero e proprio indice formale o guidate da una specifica regola decisionale.

Nel modello proposto da Neal, l'idea di *small-worldliness* descrive una classe di reti che esiste tra gli estremi di altre due tipologie di reti: una rete *bonding* pura e una rete *bridging* pura (Figura 3).

---

Fig. 3. *Bonding, bridging and small-world network*

Fonte: Neal (2015: 372)

Una rete *bonding* altamente pura si distingue per due caratteristiche strutturali fondamentali: in primo luogo, un elevato coefficiente di clustering ( $C$ ); in secondo luogo, una lunghezza media del percorso (mean path length) grande ( $L$ ), che misura il numero medio di passi necessari per spostarsi da un nodo ad un altro lungo il percorso più breve. Ad esempio, in un contesto infrastrutturale, questo potrebbe verificarsi in una rete stradale a griglia quando un numero relativamente elevato di intersezioni deve essere attraversato per spostarsi da un luogo all'altro. Una rete altamente disordinata come un grafo casuale si distingue per le stesse due caratteristiche, ma nella direzione opposta. Presenta un coefficiente di clustering relativamente piccolo, come si potrebbe osservare nelle interazioni tra estranei in un aeroporto: io interagisco con uno sconosciuto, poi con un altro, ma questi due probabilmente non interagiscono tra loro. Allo stesso modo, ha una lunghezza media del percorso relativamente piccola, come si potrebbe osservare sempre nelle interazioni con estranei in un aeroporto: una malattia infettiva portata da un singolo viaggiatore potrebbe diffondersi rapidamente a molti altri non solo all'interno dell'aeroporto, ma a livello globale, in breve tempo<sup>3</sup>.

Una rete altamente *bridging* si distingue per le stesse due caratteristiche, ma nella direzione opposta: ha un coefficiente di clustering relativamente piccolo; allo stesso modo, ha una lunghezza media relativamente piccola. La rete *small-world*, invece, si inserisce come un *continuum* tra questi due tipi di reti presentando un coefficiente di clustering alto (come una rete *bonding* pura), e un percorso medio relativamente piccolo (come

<sup>3</sup> Gli esempi sono estrapolati dallo studio di Neal (2018).

una rete *bridging* pura).

A completamento del modello, Neal (2018) elabora lo *Small-World Index* (SWI) che concettualmente valuta (1) se la lunghezza media del percorso della rete osservata è vicina a quella di una rete *bridging* e (2) se il coefficiente di clustering della rete osservata è vicino a quello di una rete *bonding*. Quest'ultime due dovranno avere la stessa ampiezza e lo stesso numero dei legami della rete osservata. Di seguito la misura dello SWI:

$$SWI = \frac{L_{obs} - L_{latt}}{L_{rand} - L_{latt}} \times \frac{L_{obs} - C_{rand}}{C_{latt} - C_{rand}}$$

dove  $L_{obs}$  e  $C_{obs}$  sono la lunghezza media del percorso osservato e il coefficiente di clustering nella comunità urbane sottoposte all'analisi,  $L_{latt}$  e  $C_{latt}$  sono i valori in una rete *bonding*, e  $L_{rand}$  e  $C_{rand}$  sono i valori in una rete *bridging*. Lo SWI è pari a 0 quando non siamo in presenza di una struttura di rete *small-world*; mentre valori maggiori, fino ad un massimo teorico di 1, indicano reti con strutture sempre più vicine allo *small-world network*.

## 5. LE RETI DEI QUARTIERI UNITI ECO SOLIDALI

Per concludere questa corposa analisi, così come nel lavoro precedente (Riccardo e Salvini, 2020) si riporta un esempio di reti di quartiere. Si tratta di una sfida conoscitiva di grande interesse quella offerta dall'esperienza dei cosiddetti *Quartieri Uniti Eco Solidali* (QUES) della città di Livorno. I QUES sono gruppi di quartiere che si propongono come scopo la realizzazione di un percorso partecipativo finalizzato alla costruzione di un modello di quartiere eco-solidale basato su una rete di condomini che adottino pratiche di solidarietà e di sostenibilità ambientale. Obiettivo ultimo è quello di arrivare a creare una vera e propria rete di quartieri in tutta la città per sperimentare modalità di democrazia dal basso.

I QUES costituiscono una presenza inedita nel panorama attuale delle forme organizzate della animazione territoriale. Essi intercettano il bisogno di aggregare e promuovere interessi e istanze individuali a carattere pubblico in modalità diverse da quelle che si sono affermate nei decenni passati, avanzando nuove modalità di *coalescenza* politico-sociale dei bisogni comunitari e individuali. Il termine *coalescenza* richiama il fatto che le forme organizzative dei QUES sono essenzialmente effetti emergenti di relazioni orizzontali tra individui, cioè sostanzialmente reti di

relazioni finalizzate al raggiungimento di obiettivi pragmaticamente identificati. Il carattere orizzontale, reticolare e territoriale dei QUES costituisce un potente fattore di modificazione sia degli stili di governance sia delle interlocuzioni politico-istituzionali, che non possono più essere fondate, in parte o in tutto, sul principio di rappresentanza, dato il carattere orizzontale non gerarchico delle reti di quartiere. Infatti, dato che ognuno apporta al sistema di relazioni quello che è più coerente con le proprie caratteristiche individuali, in questi contesti relazionali non si applica la pratica in base alla quale nella rete si identifica qualcuno che sia maggiormente in grado di altri di *rappresentare* l'organizzazione. Per questo nella rete agisce il meccanismo della orizzontalità, che prevede la mancanza del riconoscimento di un carattere gerarchico che attribuisca una autorità decisionale a un qualche soggetto. Questo elemento potrebbe generare situazioni di conflittualità interna - evidente o latente - che necessitano di continui sforzi di negoziazione. Il modo in cui tali reti decidono di regolamentare le condizioni della propria attività ha anche effetti sul grado di raggiungimento degli obiettivi che la rete stessa si pone. Poiché, come abbiamo avuto modo di sottolineare, la letteratura evidenzia l'esistenza di una correlazione significativa tra il grado di coesione e di identificazione interna e il livello di efficacia delle attività, la scelta di mantenere la rete poco coesa, aperta e informale compiuta dai QUES potrebbe generare un impatto non positivo sulla capacità di realizzare appieno gli scopi prefissati (Collins *et al.*, 2014). I modelli degli *urban network studies* potrebbero essere utili nella conoscenza della natura dell'azione dei QUES alla luce di nuovi paradigmi interpretativi e con l'utilizzo di strumenti metodologici innovativi, ad esempio chiedendosi se quello proposto da Neal potrebbe essere un modello utile a descrivere il fenomeno dei QUES. D'altra parte, la conoscenza di quelle forme e di quelle dinamiche è essenziale per permettere di affrontare le criticità connesse con i livelli sopra indicati, quello della *governance*, della interlocuzione istituzionale e del riconoscimento delle istanze da sottoporre all'attenzione pubblica.

## 6. CONCLUSIONI

L'obiettivo di questo lavoro è stato quello di proporre un approccio reticolare e sistemico per affrontare il sempre più attuale tema dell'interazione tra cittadini e spazio sociale urbano. Considerare il quartiere come dimensione fisica e sociale centrale nei processi di costruzione urbana e, secondo un andamento circolare, definire importante la natura, la qualità e la struttura dei reticoli per il benessere dello spazio residenziale ha

---

impegnato numerosi studi in materia, in particolare coloro che sono interessati all'analisi dei fenomeni urbani.

Il rapporto tra cittadino e sistema sociale suggerisce quindi la connessione tra settori disciplinari diversi, la sociologia e gli urban studies, la psicologia ambientale e sociale, l'urbanistica e la geografia umana, tutti interessati a cogliere la relazione ambiente-uomo, benessere locale, comunità-movimenti sociali, reti di partecipazione-reti interpersonali. La ricerca sociologica in generale e gli urban studies in particolare sono particolarmente attenti a cogliere quali sono i metodi e gli approcci più idonei, perché la lettura e l'analisi di ciò che avviene nello spazio urbano, i flussi, i tempi e le funzioni in esso presenti aprono una serie di questioni complesse, non riducibili a semplificazioni. Si è pertanto suggerito di connettere tali studi con la prospettiva dell'analisi delle reti sociali in quanto da molti decenni i ricercatori di questa disciplina propongono una visione sistemica e processuale dei meccanismi di integrazione sociale e degli effetti generati, meccanismi che non possono essere immaginati come dinamiche sganciate dai contesti di riferimento.

I diversi elementi emersi in questa trattazione permettono di ipotizzare una feconda integrazione dei metodi statistici quantitativi appartenenti alla Sna con l'ampio raggio di studi collocati negli spazi urbani. In particolare, si ritiene che l'approccio sistemico ed unitario, così come consolidatosi in questo ultimo secolo, possa aiutare a cogliere il rapporto tra spazio fisico e spazio sociale, che accoglie al suo interno la dimensione locale, relazionale e simbolica caratterizzante i luoghi di vita, i cosiddetti *social foci*, degli individui.

Il metodo che si intende, invece, assumere da altri studi in materia è quello che entra più nel profondo delle istanze individuali, che abbracciano la sfera emozionale, simbolico ed identitaria nella valutazione di ciò che avviene nel perimetro del vicinato, approccio che in modelli sintetici rischia di rimanere sullo sfondo. Tale modalità di indagine potrebbe essere sostenuta attraverso l'applicazione di metodi qualitativi con l'utilizzo di focus group o interviste in profondità.

In conclusione, approfondire l'importanza delle reti sociali nello spazio quartiere porta con sé qualche considerazione: la prima consiste nella definizione del contesto, operazione importante in quanto la qualità, la struttura e gli effetti dei reticoli sociali dipendono da fattori esogeni (in molti casi differenti da contesto a contesto) che il ricercatore non può sottovalutare; la seconda consiste nell'individuazione di indici adatti a rendere operativamente misurabile il rapporto tra contesto, reti sociali ed effetti esterni, anche questa operazione complessa data la quantità di dati e di unità analitiche da prendere in considerazione; la terza riguarda la

---

possibilità di replicare l'indagine con la stessa metodologia in aree geografiche differenti, sollecitando analisi comparative tra città, borghi o altri contesti territoriali; infine, l'ultima considerazione riguarda la possibilità, attraverso l'approccio proposto, di individuare dati chiari e verificabili che possano essere di aiuto ai decisori istituzionali, sia a livello locale che a livello regionale o nazionale.

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BAUMAN, Z. (2007). *Voglia di Comunità*. Roma-Bair: Laterza.
- BODIN Ö., CRONA, B.I. (2009). The role of social networks in natural resource governance: What relational patterns make a difference? *Global Environmental Change*. (19): 366-374.
- BORGATTI S. P., EVERETT M.G., JOHNSON J.C. (2018). *Analyzing Social Network*. 2<sup>nd</sup> Edition. Sage Pubns Ltd.
- BORLINI, B. (2010). Il quartiere nella città contemporanea. Come e perché occuparsene. *Quaderni di Sociologia*. (52): 13-30.
- BOURDIEU, P. (1986). The forms of capital. In Richardson, J. (ed) *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*. New York: Greenwood Press.
- BRIDGE, G. (2002). The neighbourhood and social networks. *Centre for Neighbourhood Research*. Paper 4. Disponibile online: <http://www.neighbourhoodcentre.org.uk>.
- BURT, R. (1992). *Structural Holes. The Social Structure of Competition*. Cambridge: Harvard University Press.
- CARRINGTON, P. J. (2011). Crime and Social Network Analysis. In *The Sage Handbook of Social Network Analysis*. Edited by Peter Carrington and John Scott. 237-255. London: Sage.
- CASTRIGNANÒ, M. (2012). *Comunità, capitale sociale, quartiere*. Milano: Franco Angeli.
- CATTELL, V. (2001). Poor people, poor places, and poor health: the mediating role of social networks and social capital. *Social Science and Medicine*. (52): 1501-1516.
- COLEMAN, J. (1988). Social capital and the creation of human capital. *Journal of Sociology*. (94): 95-120.
- COLLINS C., NEAL J. W., NEAL Z. P. (2014). Transforming Individual Civic Engagement into Community Collective Efficacy: The Role of Bonding Social Capital. *American Journal of Community Psychology*. (54): 328 - 336.
- CORCORAN J., ZAHNOW R., WICKES R. (2018). Neighbourhood land use features, collective efficacy and local civic actions. *Urban Studies*. 55(11): 2372-2390.
-

- CROSSLEY N., DIANI M. (2018). Networks and fields. In Snow A. D., Soule A. S., Kriesi H., Mccammon J. H. (edited by), *The Wiley Blackwell Companion to Social Movements*. Oxford: Wiley Blackwell.
- DEKKER, K. (2007). Social Capital, Neighbourhood Attachment and Participation in Distressed Urban Areas. A Case Study in The Hague and Utrecht, the Netherlands. *Housing Studies*. Vol. 22 (3): 355-379.
- DIANI, M. (2011). Social Movements and Collective Action. In *The Sage Handbook of Social Network Analysis*. Edited by Peter Carrington and John Scott. 223-235. London: Sage.
- DIANI, M. (2015). *The Cement of Civil Society: Studying Networks in Localities*. Cambridge: Cambridge University Press.
- FELD, S. L. (1981). The focused organization of social ties. *American Journal of Sociology*. 86(5): 1015-1035.
- FORREST R., KEARNS A. (2001). Social Cohesion, Social Capital and the Neighbourhood. *Urban Studies*. (38)12: 2125-2143.
- GALSTER, G. C. (2012). Neighbourhood Effects Research: New Perspectives. In M. Van Ham, D. Maney, N. Bailey, L. Simpson, D. Maclennan (Eds.). Dordrecht Heidelberg London New York: Springer: 23-56.
- GIUFFRÈ, K. (2013). *Communities and Networks. Using Network analysis to Rethink Urban and Community Studies*. Cambridge: Polity Press.
- GOULD, R. V. (1991). Multiple networks and mobilization in the Paris Commune, 1871. *American Sociological Review*. 56 (6): 716-729.
- GRANOVETTER, M. (1973). The strength of weak ties. *American Journal of Sociology*. (78): 136-138.
- HANNERZ, U. (1992). *Eplorare la città*. Bologna: Il Mulino.
- HENNING C., LIEBERG M. (1996). Strong ties or weak ties? Neighbourhood networks I a new perspective. *Scandinavian Housing and Planning Research*. (13): 3-26.
- JACOBS J. (1961). *The Death and Life of Great American Cities*. Harmondsworth: Penguin Books.
- JENCKS C., MAYER S.E. (1989). Growing up in poor neighborhoods: How much does it matter. *Science*. 243(4897): 1441-1445.
- JESS P., MASSEY D. (2001). *Luoghi, culture e globalizzazione*. Torino: UTET. Ed. orig. *A place in the World? Places, Cultures and Globalization*. The Open University, Oxford (1995).
- KING, A. (2000). Managing Without Institutions: The Role of Communication Networks in Governing Resource Access and Control. Phd Thesis. *University of Warwick*. Disponibile online: <http://webcat.warwick.ac.uk/record=b1373065~S1>.
- LAWLOR J. A., NEAL Z. P. (2016). Networked community change: Understanding community systems change through the lens of social network analysis. *American Journal of Community Psychology*. 57(3-4): 426-
-

436.

- LIN, N. (1999). Social networks and status attainment. *Annual Review of Sociology*. (25): 467-487.
- LOGAN J. R., SPITZE G. D. (1994). Family neighbors. *American Journal of Sociology*. (100): 453-476.
- LOMI A., STADTFELD C. (2014). Social Networks and Social Settings: Developing a Coevolutionary Vie. *Springer Fachmedien Wiesbaden*. (66): 395-415.
- MILGRAM, S. (1967). The small world problem. *Psychology Today*. (1): 61-67.
- MORENO J. L., JENNINGS H. H. (1938). Statistics of Social Configurations. *Sociometry*. 1 (3/4): 342-374.
- NEAL Z. P., NEAL W. (2014). The (In)compatibility of Diversity and Sense of Community. *American Journal of Community Psychology*. (53): 1-12.
- NEAL, Z. P. (2015). Making big communities small: Using network science to understand the ecological and behavioral requirements for community social capital. *American Journal of Community Psychology*. (55): 369-380.
- NEAL, Z. P. (2017). How small is it? Comparing indices of small worldliness. *Network Science*. (5): 30-44.
- NEAL, Z. P. (2018). Is the urban world small? The evidence for small world structure in urban networks. *Networks and Spatial Economics*. (18): 615-631.
- OHMER, M. L. (2008). The relationship between citizen participation and organizational processes and outcomes and the benefits of citizen participation in neighborhood organizations. *Journal of Social Service Research*. 34(4): 41-60.
- PISELLI, F. (2009). Jane Jacobs: antimodernismo e capitale sociale. In Nuvolati G., Piselli F., (a cura di). *La città: bisogni, desideri, diritti*. Milano: Franco Angeli.
- PUTNAM, R D (2001). *Bowling Alone*. New. York: Simon and Schuster.
- RICCARDO A., SALVINI A. (2020). La Social Network Analysis e le reti di partecipazione urbana. In Dundovich, E. (a cura di). *Partecipazione, Conflitti E Sicurezza. Mutamento e dinamiche evolutive dagli anni Cinquanta ad oggi*. Pisa: PisaUniversityPress.
- SALVINI, A. (2005). *Analisi delle reti sociali. Risorse e meccanismi*. Pisa: PisaUniversityPress.
- SAMPSON, R. J. (1987). Communities and crime. In Michael R. Gottfredson and Travis Hirschi (eds). *Positive Criminology*. Beverly Hills, CA: Sage. 91-114.
- SAMPSON R.J., RAUDENBUSH S.W., EARLS, F. (1997). Neighborhoods and
-

- violent crime: A multilevel study of collective efficacy. *Science*. 277(5328): 918-24.
- SAMPSON R.J., MORENOFF J.D., GANNON-ROWLEY T. (2002) Assessing “neighborhood effects”: Social processes and new directions in research. *Annual Review of Sociology*. 28(1): 443-478.
- SAMPSON, R. J. (2011). Neighborhood effects, causal mechanisms, and the social structure of the city. In Demeulenaere P. *Analytical sociology and social mechanisms*. Cambridge, UK: Cambridge University Press. 227-250.
- SUTHERLAND, E. H. (1939). *Principles of Criminology*. 3rd ed. Philadelphia, PA: Lippincott.
- SUTHERLAND E. H., CRESSEY D. R., LUCKENBILL D.F. (1992). *Principles of Criminology*. 11th ed. Dix Hills, NY: General Hall.
- VANDECASTEELE L., FASANG A.E. (2020). Neighbourhoods, networks and unemployment: The role of neighbourhood disadvantage and local networks in taking up work. *Urban Studies*. 1-19.
- VAN DEN BERG P., TIMMERMANS H. (2015). A multi-level path analysis of social networks and social interactions in the neighbourhood. *Region*. (2)1: 55-66.
- WATTS D., STROGATZ S. (1998). Collective dynamics of small-world networks. *Nature*. (393):440-442.
- WELLMAN, B. (1979). The community question: the intimate networks of East Yorkers. *American Journal. Sociology*. (84): 1201-1231.
- WELLMAN, B. (2001). Physical Place and Cyberplace: The Rise of Personalized Networking. *International Journal of Urban and Regional Research*. (25): 227-252.
-

Numero chiuso il 15 aprile 2021

**2020 / 22(3 - luglio-settembre)**

- MARIA CATERINA FEDERICI, ULIANO CONTI, *Vilfredo Pareto. Dialogo postumo con la modernità*;
- DONATELLA PACELLI, *Vilfredo Pareto oggi. Ancora un talento da de-ideologizzare?*;
- Maria Cristina Marchetti, *Rileggere Weber e Pareto. Ragione e sentimento nella teoria dell'azione sociale*;
- MINO GARZIA, *Pareto e la matematica*;
- ALBAN BOUVIER, *La théorie des croyances collectives de Pareto. Essai de reconstruction et d'évaluation de la théorie des « dérivations » et des « résidus » du point de vue des recherches contemporaines*;
- FRANCESCO ORAZI, FEDERICO SOFRITTI, *La sfida della digitalizzazione in Italia. Transizione forzata e welfare tecnologico ai tempi del Covid-19*;
- LUCA BENVENGA, MICHELE LONGO, *Kropotkin. Mutualismo e Anarchia*;
- ANDREA BORGHINI, *Paolo De Nardis (2019). Il crepuscolo del funzionalismo. Appunti di teoria sociale*;
- SIMONE TUZZA, *Philippe Combessie (2020). Sociologia della prigionia, a cura di Sabina Curti*;
- DARIO LUCCHESI, *Nick Couldry, Ulises A. Mejias (2019). The Costs of Connection. How Data is Colonizing Human Life and Appropriating It for Capitalism*

**2020 / XXII(4 - ottobre-dicembre)**

---

- LUCA CORCHIA, *Presentazione. La disputa sull'ortodossia della Teoria critica*;
- FABIAN FREYENHAGEN, *Che cos'è la Teoria critica ortodossa?*;
- STEFAN MÜLLER-DOOHM, ROMAN YOS, *Ortodossia fatale. La Teoria critica sul pendio scivoloso del decisionismo. Una replica a Fabian Freyenhagen*;
- FABIAN FREYENHAGEN, *Accusa dogmatica di dogmatismo. Una replica a Stefan Müller-Doohm e Roman Yos*;
- WILLIAM OUTHWAITE, *Grounding grounded?*;
- LUCA CORCHIA, *L'unità della Teoria critica nella molteplicità delle sue voci? Proposte e lineamenti per una ricerca collettiva*;
- CRISTIAN PERRA, *La partenogenesi della ragione. Appunti per una storia critica del mito*;
- FRANCESCO GIACOMANTONIO, *Eclissi e abuso della Ragione. Spunti di meditazione a partire dalla lettura di Max Horkheimer e Friedrich von Hayek*;
- GABRIELE GIACOMINI, *From neo-intermediation to the return of strategic action. A Habermasian reflection on the Internet of platforms*;
- ALESSANDRA PELUSO, *Frammenti di un discorso filosofico sull'educazione. Tra Nietzsche e Simmel*;
- FRANCESCO ANTONELLI, *Mirella Giannini (2020, a cura di), Karl Polanyi o la socialità come antidoto all'economicismo*;
- LORENZO TERMINE, *Roberta Iannone, Romina Gurashi, Ilaria Iannuzzi, Giovanni de Ghantuz Cubbe, Melissa Sessa (2019). Smart Society. A Sociological Perspective on Smart Living*;
- GIULIA GIORGI, *Martijn De Waal, José Van Dijk, Thomas Poell (2019). Platform society. Valori pubblici e società connessa.*
-